

Oggi non è in discussione alcun partito unico
Sgombriamo il campo da confusioni e sospetti



«Il Brasile ha imboccato la strada della compatibilità tra risanamento e redistribuzione sociale»

D'Alema: limitiamo il danno per l'Ulivo

«Evitiamo che una situazione già così negativa possa portare a ulteriori lacerazioni»

Di ritorno dal Brasile: «Lula ha avviato profonde riforme anche se i problemi restano acuti»



Un manifesto dei Democratici di Sinistra e Ulivo Foto di Andrea Sabbadini

di Pasquale Cascella /Roma

«NON VORREI ENTRARE NELLA POLEMICA, per favore...». Non è certo per snobismo che Massimo D'Alema preferisce dar conto della missione in Brasile, da cui è appena rientrato, e di quella che si accinge ad affrontare con Piero Fassino in Medio Oriente. La preoccupazione per il precipitare del ri-

fiuto della Margherita alla lista dell'Ulivo alle prossime elezioni politiche si sente già nell'accento alla disputa esplosa in sua assenza. Per «limitare il danno», se possibile. Insomma, più che allontanare l'amaro calice, l'ansia del presidente dei Ds è di scostare un po' del caos determinato dalla lacerante scelta della Margherita: «Parlami chiaro, non c'è una discussione tra noi Ds e la Margherita». Semmai, ci sarebbero due modi diversi di valutare e rispondere all'idea del leader del centrosinistra per una lista unitaria e una Federazione tra le forze riformiste dell'Ulivo. Ma «se c'è chi cerca di provocare un tale scontro, a maggior ragione è bene che sia la prudenza, come già con molta saggezza ha fatto Fassino, a vanificare i pretesti». Poco serve stuzzicare D'Alema, riproponendogli le citazioni sul partito riformista che, a sentire Francesco Rutelli e Franco Marini, nasconderebbe l'ambizione egemonica dei Ds. «Aspirazione, appunto. Certo, al congresso dei Ds ho rivendicato il diritto a questa aspirazione politica, precisando però che oggi non è in discussione nessun partito unico. Né i Ds hanno adottato deliberazioni e assunto decisioni che legittimino qualunque sospetto». Men che meno, par di intendere, quello di voler annessere la Margherita.

Se non è tra i Ds e la Margherita, qual è il cuore della discussione?

«Il riferimento obiettivo è all'iniziativa assunta da Romano Prodi. Noi l'abbiamo accolta positivamente, senza riserve di parte, considerandola giusta, positiva e importante per la sfida dell'alternativa di governo. Credo che nelle prove già affrontate, alle europee e in buona parte delle regionali, abbia dato un grande slancio al centrosinistra».

È ancora possibile rimediare, e come?

«È evidente che si dovrà discutere con

Prodi, interlocutore comune del progetto, di quel che è accaduto sia della prospettiva. C'è un appuntamento fissato per mercoledì, al rientro di Prodi dalla sua missione in Cina e Russia. È tempo prezioso per sgombrare il campo dalla confusione e aprire la strada alla riflessione e alla ricerca. Fors'anche solo per contenere il danno. Occorre evitare che una situazione già così negativa possa portare a ulteriori lacerazioni, che non sarebbe semplice recuperare nel sentimento di chi ha creduto e continua a credere nell'Ulivo».

Pentito di essere stato all'estero in frangenti politici così delicati?

Lula sta assumendo il ruolo di un leader continentale attento ai problemi di democrazia nell'America Latina

«E perché mai? Non arrivo a dire che sia più importante, però fa parte del mio lavoro di parlamentare europeo: sono responsabile per le relazioni con il Mercosur, un'area con cui il nostro paese ha legami significativi. Il che fa sì che ci sia anche un interesse nazionale nel misurarsi con una realtà dinamica, sia pure nella complessità e persino nella convulsione e drammaticità dell'attuale momento, come quella del Brasile».

Le cronache hanno riferito dell'incontro tra la delegazione del Parlamento europeo e il presidente brasiliano in un palazzo assediato dai "sem terra", i senza terra che rivendicano l'accelerazione della riforma agraria. Che succede: il fenomeno Lula va già logorandosi?

«Il lungo incontro con Lula è stato caratterizzato dalla forte carica umana di sempre. Mi è parso impegnato e combattivo. E anche consapevole della asprezza del compito. Ci sono stati persino degli scontri lungo la marcia di protesta dei sem terra, ma ho avuto la ventura di assistere alla determi-

nazione con cui Lula ha affrontato la pesante situazione. Non si è chiuso nel palazzo, ma l'ha aperto. Noi siamo usciti dall'ufficio presidenziale mentre una folla delegazione di contadini vi entrava, come in corteo, con sindacalisti, religiosi (persino un vescovo) e tanto di bandiere. Anzi, indicando quei vessilli, il ministro dell'Istruzione mi ha addebitato scherzosamente di essere a capo di quell'invasione...».

Perché mai?

«Perché erano bandiere rosse e al centro un cerchio bianco a racchiudere un albero. Non proprio la quercia, ma insomma la curiosa impressione visiva era che muovessero verso di noi bandiere dei Ds».

Un paradosso per D'Alema. Ma una contraddizione per Lula?

«Le riforme sono state avviate e i processi di cambiamenti sono in marcia, anche se si scontrano con l'urgenza e l'acutezza dei problemi sociali del Brasile. L'attenzione dei media internazionali è stata giustamente attirata dalla marcia dei senza terra, che ha avuto aspetti persino epici nel panorama della città di Brasilia, costruita com'è da grandi architetti come un museo moderno sull'immenso altipiano. Ma contemporaneamente quel giorno il governo veniva messo in minoranza in Parlamento sulla nomina di un giudice costituzionale, il che segnala una difficoltà tutta politica che complica ulteriormente il quadro in cui Lula è costretto ad operare per concretizzare il suo progetto riformatore».

Andiamo per ordine. Le difficoltà economico-sociali derivano dall'impatto con i meccanismi finanziari e di mercato?

«In effetti, si potrebbe procedere ben più celermente ad espropriare e acquisire le immense distese di terre da ridistribuire ai contadini se ci fossero maggiori risorse. Né è senza costo lo sforzo di riorganizzare il sistema produttivo storicamente basato sul latifondo per orientarlo verso la crescita delle piccole e medie imprese contadine. Ma l'equilibrio tra le risorse necessarie e quelle disponibili in quella realtà non riguarda, come pure si rimprovera da parte di una certa sinistra (in vero, più al ministro dell'Economia, che al presidente), solo l'ortodossia delle compatibilità economiche e finanziarie».

Cos'è in ballo, altrimenti?

«L'affidabilità del Brasile nel rispettare gli impegni internazionali. A differenza dell'Argentina, che ha denunciato il suo debito, il Brasile ha imboccato coraggiosamente, e a mio parere giustamente, la strada forse più stretta ma più sicura della compatibilità tra il risanamento e la redistribuzione sociale. Se pure la politica di contenimento dell'inflazione con tassi

d'interesse piuttosto elevati ha rallentato gli investimenti interni, la fiducia acquisita sui mercati internazionali ha favorito una massa di investimenti stranieri che invece l'Argentina stenta a recuperare. E, sia pure tra difficoltà e conflitti, il tasso di crescita del Brasile è stato del 5,5% lo scorso anno e viaggia sul 3,5% quest'anno, il che ha consentito già di aumentare 4 milioni e 500 mila posti di lavoro legali e di avviare una sorta di reddito minimo per le famiglie che non hanno nulla. Saranno goce nel mare del bisogno e dell'impazienza, ma sono pur sempre risultati importanti nella netta inversione di tendenza che Lula persegue».

Gli ostacoli politici rischiano di combinarsi con le difficoltà economiche e pregiudicare lo sforzo sociale?

«Inevitabilmente, una parte dei conflitti sono acuiti dalla precarietà del sistema politico brasiliano, nel quale ricorrono elementi di presidenzialismo e di parlamentarismo proporzionalistico. Lula ha vinto al ballottaggio le elezioni presidenziali, ed è

Una parte dei conflitti sono acuiti dalla precarietà del sistema politico brasiliano

diventato - come dire - il sovrano popolare, ma non ha i pieni strumenti della governabilità politica del paese, avendo il suo partito una rappresentanza del 25% in un Parlamento spezzettato tra partiti nazionali e potentati locali. Dunque deve garantirsi la possibilità di avere la maggioranza parlamentare negoziando giorno per giorno le scelte di governo con dirigenti politici e cacicchi...».

Cacicchi?

«Sì, perché?». **Perché l'espressione è appena riaffiorata nelle polemiche di casa nostra...**

«La frantumazione di quel Parlamento, in effetti, richiama i guai di casa nostra. Ma, per carità, parlando di cacicchi, uso una espressione ben diffusa in Brasile a proposito di notabili che hanno una grande influenza nelle realtà locali. E, come l'esperienza di Lula insegna, non ci sono modelli risolutivi per questo genere di problemi».

A proposito di modelli, si può parlare del "riformismo" di Lula

come di una traccia per l'emancipazione democratica dell'intera America latina?

«Da questo punto di vista, direi che Lula sta assumendo un ruolo di leader continentale: il credito acquisito nel protagonismo dei paesi emergenti, dall'India alla Cina, passa necessariamente attraverso la stabilizzazione dell'America latina».

Compresa Cuba, dove in questi giorni il regime è arrivato a colpire persino la libertà di parlamentari e osservatori europei, compreso un giornalista italiano?



«Il Brasile è un paese democratico. Cuba no. E il rifiuto di una apertura democratica, che si esprime anche in quel che sta accadendo in questi giorni, può portare la transizione cubana a un esito drammatico. Sì, è emersa una seria e

comune preoccupazione: il regime potrebbe chiudersi in se stesso, acuendo la crisi e rischiando l'isolamento in campo internazionale. Lula mi è sembrato determinato anche su questo fronte. Certi accenni alla Colombia e al Venezuela mi sono sembrati dettati dalla responsabilità di favorire la transizione, radicare la democrazia e consolidare i processi di pace in tutta l'America latina. Il contingente internazionale intervenuto ad Haiti, per dire, è formato soprattutto da militari brasiliani».

E i rapporti con l'Europa, oggetto della missione della delegazione del Parlamento di Strasburgo?

«Ho riscontrato una vivissima attenzione per i processi di integrazione politica ed economica dell'Europa. Non solo perché l'unificazione pacifica tra paesi che per centinaia di anni si sono fatti la guerra diventa un riferimento istituzionale, oltre che politico, per chi ha l'ambiziosa visione dell'unificazione di quel continente, ma anche per l'esigenza di un contrappeso

al rischio di un dominio nord americano. Prova ne sia che una delle maggiori difficoltà sul cammino dell'accordo di libero scambio tra il Mercosur e l'Europa è data dal farsi carico del Brasile dei problemi che l'Argentina incontra nel fronteggiare la deindustrializzazione con una sorta di politica protezionistica. Le asimmetrie non mancano: l'America latina ha paura di aprire i propri mercati alle imprese di servizio europee, l'Europa ha timore della competitività dei prodotti agricoli sud americani. Ma il nodo è politico, ed è questo il messaggio che al termine di questa missione porterò a Barroso: si vada a un vertice politico tra l'Europa e il Mercosur, si mettano sui due piatti della bilancia da una parte i costi economici e dall'altra il valore di un accordo che può costituire un modello per le relazioni tra i paesi ricchi e i paesi emergenti. Io non ho dubbi da quale parte la bilancia finisca per pendere».

Già pronte le valigie per il nuovo viaggio: al Consiglio dell'Internazionale socialista tra Israele e la Palestina?

«È un appuntamento di grande valore simbolico: un giorno ci riuniamo in Israele, un altro in Palestina. Avendo adesso l'Internazionale socialista proprie espressioni sia nel governo israeliano sia in quello dell'Autorità nazionale palestinese, spero possa dare un concreto impulso al processo di pace».

Insomma, un legame prezioso, quello con l'Internazionale socialista?

«Erano nati dei dubbi? Capisco dove vuole arrivare. Ma l'ho detto, e lo ripeto: non è il momento delle polemiche. Rilevo solo che all'Internazionale socialista aderiscono sia il partito di Lula sia quello di Nelson Mandela».

Quindi è una realtà che va oltre il vecchio schema socialdemocratico, verso un forum mondiale se non di tutte sicuramente della maggior parte delle forze progressiste. E' il campo a cui ci sentiamo legati. Credo sia una risorsa non solo per noi ma per il paese».

Sinistra DS per il Socialismo della Campania

Assemblea Pubblica Il Mezzogiorno e il futuro della Sinistra

Napoli, lunedì 23 maggio, ore 17,00
Sala Convegni, Stazione Marittima

Introduce
Massimo VILLONE

Conclude
Cesare SALVI

Intervengono
Samuele CIAMBRIELLO
Francesco BARRA
Ferdinando IMPOSIMATO
Angelo FLAMMIA
Lucio ROSSOMANDO
Luigi LANNI

